



Lettera da New York

testo e foto
di **Santo Barezini**



Patriottismo

Gli Stati Uniti sono forse l'unico paese al mondo nel quale il giuramento sulla bandiera confederale è un obbligo. In questa sua lucida e tagliente analisi, il nostro corrispondente disvela la logica che sta dietro a questa insopportabile retorica nazionalista. A partire dal fatto che l'internazionalismo nella cultura Usa è da sempre un disvalore.

*Credo mio dovere amare il mio paese,
sostenerne la Costituzione,
obbedirne le leggi,
rispettarne la bandiera
e difenderlo contro ogni suo nemico.*

(da: *The American Creed*, di William T. Page. Testo approvato dal Parlamento federale il 3 aprile 1918).

John Mc Cain, classe 1936, è stato un combattente indomito, solo il cancro lo ha sconfitto. La sua morte ha suscitato una certa commozione in tutto il paese. Il vecchio senatore ha ricevuto gli onori di alleati ed avversari e le bandiere, pubbliche e private, hanno sventolato ovunque a mezz'asta per giorni interi. In certe occasioni gli americani sembrano dav-

vero capaci di mettere da parte le loro tante differenze. Pochi si avventurano ad andare controcorrente, almeno pubblicamente, e chi cammina su questo crinale rischioso viene in genere accusato di cinismo o, cosa assai più grave, di antipatriottismo.

Il vignettista Ted Rall, dalla cui matita escono graffianti disegni contro gli orrori del potere e le prepotenze del suo paese, ormai abituato a queste accuse, in vista delle pubbliche esequie del senatore non ha esitato a ricorrere alla sua tagliente ironia, ricordando in una vignetta i trascorsi da pilota di guerra di McCain durante la guerra in Vietnam.¹

L'ideologia americanista² esclude l'internazionalismo come valore. Il cittadino qui può certo guardare con orgoglio alle proprie radici, situate quasi sempre in un altro continente; può apprezzare usi e costumi di un qualsiasi altro popolo, abbracciarne la religione e le abitudini alimentari; ma nel suo cuore vi può essere posto per una sola nazione.

L'individuo antipatriottico è disprezzato e tacciato di tradimento. L'accusa torna utile per silenziare gli oppositori, specie quando le vite dei soldati americani sono a rischio sui lontani campi di battaglia: quei ragazzi sono assai più importanti di tutte le esistenze che essi sono stati mandati a spezzare con il loro armamentario sofisticato. Sono partiti per difendere la nazione ed il suo benessere dai mille nemici della patria, com-

battono per il paese e per la comunità, combattono per vincere: così recita l'ennesima pubblicità dei marines trovata nella cassetta delle lettere, indirizzata a mio figlio adolescente. Immagino che il giovane McCain sia cresciuto con gli stessi slogan.

Nato in una famiglia di militari, arruolatosi presto in marina, giovanissimo pilota di bombardieri, catturato dai vietcong: non la prigionia, né le torture e nemmeno il ruolo in seguito da lui stesso giocato, da politico, nel processo di pacificazione con l'ex-nemico, servirono a farlo riflettere sull'assurdità della guerra, visto che da senatore appoggiò altre avventure belliche.

Mc Cain, considerato in politica un cane sciolto, pronto ad attaccare quelli del suo stesso partito sulle questioni di principio, ha voluto assicurarsi di non rappresentare in morte motivo di divisione come lo era stato in vita. Certo, non ha perso l'occasione di umiliare il presidente in carica, che disprezzava come uomo, disponendo che non fosse presente alle esequie; ma ha invitato al suo posto Barack Obama e George W. Bush, ex-presidenti di opposti schieramenti. Davvero per Mc Cain la patria era ciò che



Nella pagina precedente: Boston (Usa) - Mare di bandiere in un parco pubblico

Da sinistra: New York (Usa) - Turisti si fanno fotografie con bandiere statunitensi; Washington DC (Usa) - Archivio di Stato; New York (Usa) - Ingresso di un Hotel

contava e, mentre al funerale Obama prendeva la parola coi suoi toni misurati, Trump ha dovuto smaltire in silenzio la rabbia sul campo da golf. La patria è salva, l'unità del paese cementata.

L'ottimismo come dovere

In Europa molti ammirano il patriottismo degli americani. Per me che vivo qui è diventata invece un'insopportabile ossessione. Mi sembra evidente che appiattisca le differenze, impedisca la critica al militarismo e alla violenza di questa società e finisca per banalizzare la realtà, riducendola a un rettangolo di stoffa che mette d'accordo tutti.

La bandiera è promessa e illusione. Prima delle partite di football i giocatori bianchi la salutano in piedi con la mano sul cuore. Quelli neri, per protestare contro le discriminazioni, vi si inginocchiano davanti e alzano il pugno, provocando le ire dei conservatori. Eppure con quel gesto mostrano di crederci comunque. Anche nell'iniquità, la bandiera simboleggia la speranza.

“Ci vorranno anni o magari secoli, ma assie-

me supereremo gli ostacoli, impareremo ad essere davvero tutti uguali”, mi dice un amico con schietta franchezza, sconsolato dall'attuale fase politica. E continua: “Spesso provo vergogna per quello che fa il mio paese, eppure allo stesso tempo ne sono fiero. Semiamo dolore nel mondo, ma so che poi, quando le cose si aggiusteranno, resterà il meglio, perché le nostre intenzioni sono buone e siamo capaci di correggere gli errori”.

Sembra proprio che per l'americano medio l'ottimismo sia un dovere. Ma vallo a raccontare ad un iracheno i cui figli siano bruciati sotto le bombe, che poi le cose si aggiusteranno. Prova a dirlo ad un afgano a cui, per errore, abbiano distrutto la casa e sterminato la famiglia³. Parlane a un somalo scampato al



New York (Usa) - Pick-up patriottico



terrificante attacco di uno di quei droni che, a intervalli regolari, si alzano in volo a Mogadiscio con un carico di morte e distruzione da portare chissà dove⁴. Le cose si aggiusteranno, conferma però il mio amico.

Forse questo è il solo paese al mondo che abbia sancito per legge l'obbligo del giuramento alla bandiera, stabilendo anche la formula e la postura da tenere, con la mano destra sul cuore: "Giuro di essere fedele alla bandiera degli Stati Uniti d'America e alla Repubblica che essa rappresenta: una sola nazione sotto Dio, indivisibile, con libertà e giustizia per tutti".

La norma è del 1942, ma il riferimento a Dio è stato aggiunto solo nel 1954, per volontà di Eisenhower, che nell'era atomica vedeva la potenza della nazione guidata dall'onnipotente: mentre l'occidente si laicizzava, gli USA affidavano di nuovo il loro destino al creatore. Quel giuramento è stato al centro di mille ricorsi da parte di genitori che ritengono incostituzionale l'obbligo di pronunciarlo nelle scuole e molti credenti hanno denunciato come idolatra l'adorazione della bandiera, ma la legge è tuttora valida e la pratica pressoché unanime.

Ho sempre detestato il patriottismo e i suoi simboli, forse perché sono nato in un paese ed un'epoca in cui era recente il ricordo di chi, dal culto della patria, aveva avuto solo sventure e bandiere e gagliardetti, portati in trionfo fino ad Addis Abeba, avevano significato morte,

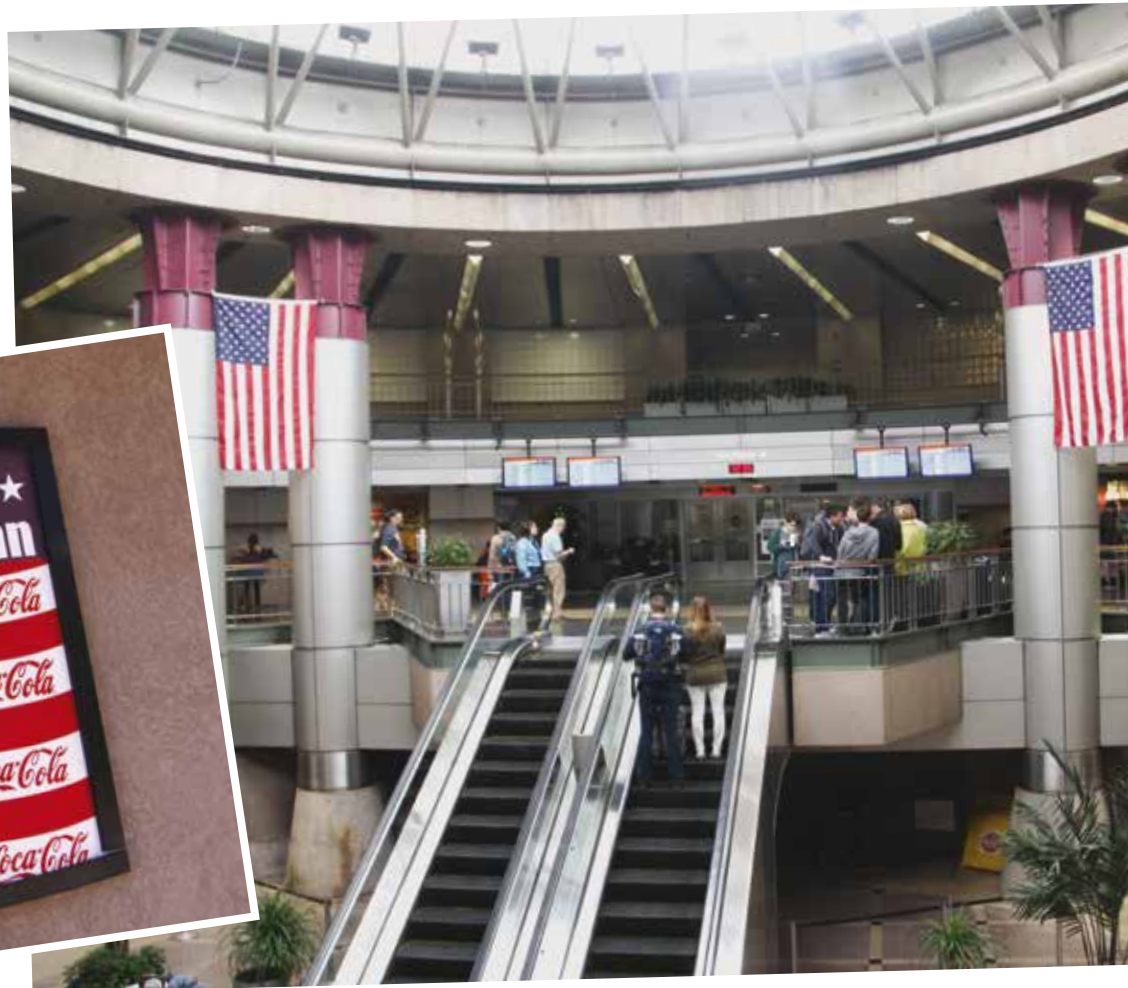
distruzione, disperazione e campi di sterminio.

Per la maggior parte degli americani, invece, la bandiera è davvero sacra. Per essa si vive e talvolta si muore.

Un soffocante diluvio di bandiere

Quella stoffa la onorano anche i *dreamers*, i giovani migranti irregolari che, fino all'elezione di Trump, erano protetti dal DACA⁵ e oggi vivono l'incubo quotidiano della possibile deportazione. In un blog uno di loro, Mohammed Kabir, arrivato negli Usa da bambino e oggi studente universitario a New York, ha risposto a chi reclamava l'espulsione immediata di tutti quelli come lui: "Ho giurato fedeltà alla bandiera e chiesto ripetutamente di entrare nell'esercito, sono tanto americano quanto lei."

Mi chiedo allora cosa significhi questo sentirsi tutti americani in un paese così vasto, mosaico di tante identità diverse, puzzle di milioni di storie, aliene fra di loro. Per trovare un collante è stato persino formulato un "credo" che, scimmiettando quello cristiano, come una preghiera nel breviario dell'americanismo, definisce gli elementi di una co-



Da sinistra: New Hampshire (Usa) - Pubblicità in un outlet; Philadelphia (Usa) - Stazione autobus interurbani; New York (Usa) - Caserma vigili del fuoco nei pressi del 9/11 Memorial

mune identità. Thomas Jefferson, ideatore di quella strana formula, fu presidente genocida, sterminatore di indiani e propugnatore della deportazione di intere tribù. Il suo testo è stato poi più volte rivisto e infine approvato dalla Camera nel 1918, quasi che il Parlamento fosse un nuovo concilio di Nicea.⁶

Un tempo non era raro che nelle manifestazioni si gridasse *Yankee go home* e la bandiera americana simboleggiava l'imperialismo che imponeva nel mondo dittature sanguinarie, scaricava tonnellate di bombe su gente inerme e, a casa nostra, installava basi militari e testate nucleari, rendendoci bersaglio di una possibile rappresaglia sovietica.

Da quando vivo nel cuore stesso dell'impero quella bandiera, il cui ricordo si era affievolito nella memoria, è diventata un incubo visibile e mi perseguita con la sua invadenza a stelle e strisce. Ovunque vada me la trovo davanti in un'ossessione di blu, rosso e bianco, overdose di stoffa senza scopo. La vedo pendere dalle finestre, sventolare nei giardini, punteggiare a distanza regolare i vialetti di accesso delle case. Mi guarda dai finestrini degli autobus, si affaccia dai vagoni delle metropolitane, pende nelle stazioni ferroviarie. La trovo alla porta delle chiese e all'ingresso degli uffici postali. Sfreccia, infilata nei cofani delle automobili, o va in lenta processione, appesa ai carretti, ai passeggini, al collare dei cani. Garrisce al vento di mille e mille pennoni, pubblici e privati. Trova posto sui telai delle biciclette e sui bauli delle

prepotenti Harley-Davidson. Ammicca dagli androni splendidi dei centri commerciali e sventola pigramente sui piazzali desolati delle aree di servizio: un soffocante diluvio di bandiere di ogni dimensione.

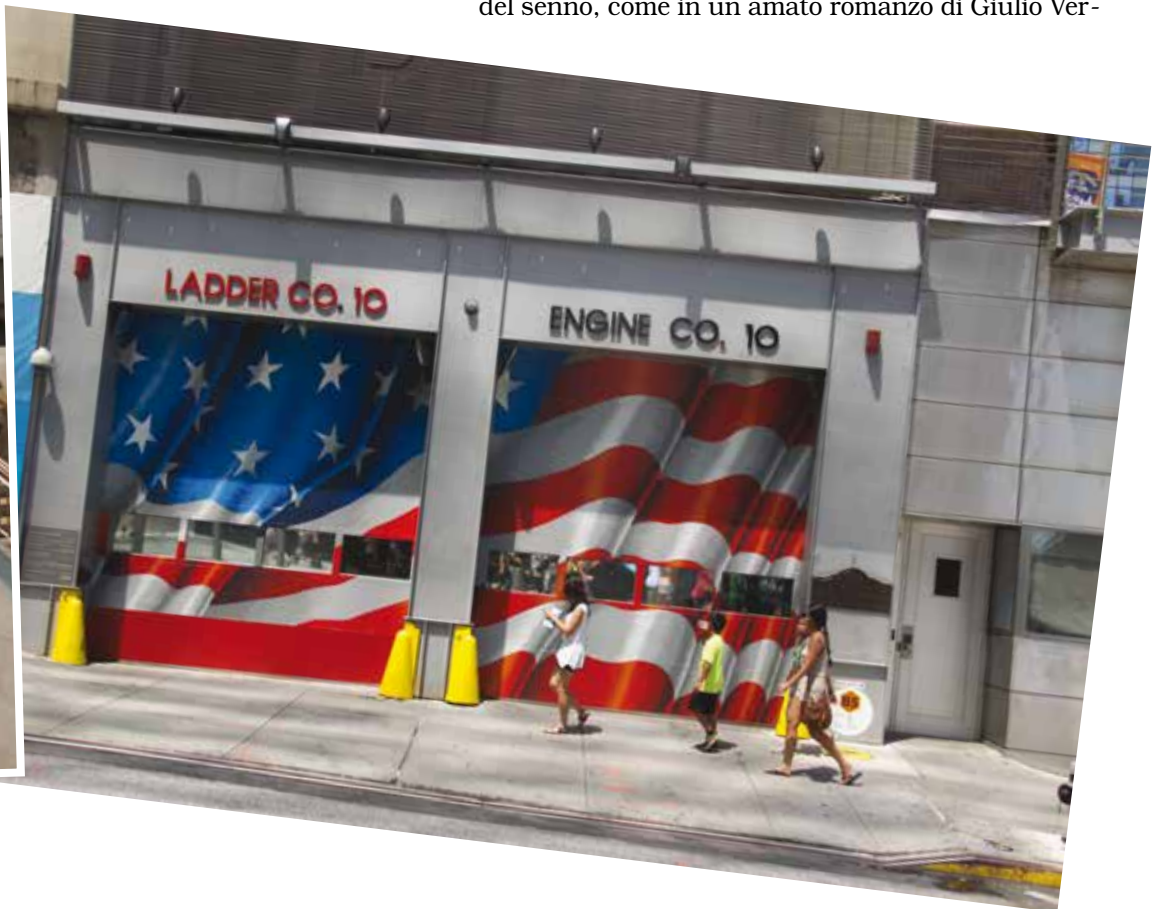
Quella passeggiata lunare di Armstrong

Spesso mi chiedo cosa spinga tanti a queste pubbliche esibizioni di patriottismo, magari in un villaggio sperduto dove gli unici passanti sono i vicini di casa. Non ho una risposta certa.

Anche *First Man*, il film, presentato al festival del cinema di Venezia, in cui si racconta la vita di Neil Armstrong, il primo uomo ad aver camminato sulla Luna, ha provocato oltraggio e acceso un dibattito inferocito, che forse non ha raggiunto la laguna.

Sotto accusa la scelta del regista, autore dell'acclamatissimo *La La Land*, di non inserire la scena in cui viene piantata sulla Luna la bandiera americana. Una scelta dettata dalla convinzione che la passeggiata lunare di Armstrong sia stato un evento-simbolo per tutta l'umanità, come lo stesso astronauta aveva sottolineato con le prime parole pronunciate dopo aver poggiato il piede sul suolo soffice del Mare della Tranquillità⁷.

Condivido la sensibilità dimostrata dal regista, che probabilmente costerà il disastro al botteghino in America. A distanza di tanti anni rivivo, come fosse oggi, quel brivido di emozione che percorse tutto il mondo all'idea che un essere umano avesse davvero messo piede sulla Luna, come Orlando alla ricerca del senno, come in un amato romanzo di Giulio Ver-



ne ma col finale ancor più fantastico. Ricordo la mia alzataccia, nel cuore della notte, la voce di Tito Stagno, il modulo lunare luccicante e quelle ombre, sul televisore in bianco e nero, quei moderni argonauti che muovevano i primi passi, saltellando leggeri sul nostro satellite tanto cantato e ammirato nei secoli; ricordo le voci gracchianti, quei suoni dallo spazio in una lingua aliena.

Un grande passo per l'umanità, aveva detto Armstrong e rimase solo mia madre a borbottare in un angolo (e continuò a farlo per tutti gli anni che le rimasero da vivere), che invece di spendere soldi per andare sulla Luna, gli uomini avrebbero fatto meglio a usarli per combattere la fame nel mondo. Credo avesse ragione lei, ma non posso ancora oggi sfuggire a quell'incantesimo e non fa differenza che a passeggiare sulla Luna fossero degli americani, ex piloti di guerra, che in altri tempi avevano seminato morte e distruzione, meritandosi forse anche qualche decorazione. In quella passeggiata lunare rivivo qualcosa di poetico che ci ha uniti tutti, come raramente è accaduto nella storia.

Qui però molti sono insorti per *First Man*. È esploso un patriottico sentimento di genuina indignazione, volentieri ripreso da politici e commentatori televisivi. Si è voluto ricordare come quell'impresa fosse frutto esclusivo dello sforzo di un'America impegnata nella lotta senza confini contro il pericolo comunista, una nazione che aveva saputo reagire alle umiliazioni subite nella corsa alla conquista dello spazio dall'Unione Sovietica, che aveva ripetutamente battuto gli Stati Uniti mandando in orbita lo Sputnik, la cagnetta Laika e Yuri Gagarin, comunista in carne ed ossa dai begli occhi di ghiaccio.

Sono stati persino riproposti i discorsi di Kennedy alla nazione, che promise il riscatto e il primo uomo sulla Luna. Johan Goldberd, opinionista conservatore, ha scritto⁸ che gli americani hanno bisogno di essere sempre ispirati dal patriottismo e devono sentirsi orgogliosi di quell'impresa tutta a stelle e strisce. Ha affermato che quel suolo lunare un giorno dovrà essere considerato suolo americano. Imperialismo interplanetario: Armstrong come Colombo.

Eppure l'astronauta rientrò da quella missione colto da pensieri nuovi e non volle mai diventare personaggio pubblico, mostrandosi umile, riservato e capace di autoironia. Forse, osservando il nostro pianeta dallo spazio, aveva intuito che siamo un solo mondo, popolato da uomini e donne con le stesse aspirazioni e gli stessi dolori. Mi piace pensare che, rientrato dalla missione, Armstrong si sia sentito un po' meno americano e un po' più terrestre. Di sicuro non si prestò mai ad interpretare il ruolo dell'eroe, rifiutò le sirene della politica e preferì il silenzio della sua tranquilla abitazione nel gelido Ohio, lontano dai riflettori delle grandi metropoli. Chissà, forse anche lui appendeva la bandiera fuori dalla porta, magari per non offendere i vicini, ma mi sono quasi convinto che, se avesse incontrato mia madre, avrebbe anche finito per darle ragione.

Intanto le polemiche si stanno spegnendo e i fune-

rali del senatore stanno già sfumando nel ricordo. Le bandiere di tutta l'America sono tornate a sventolare ottimiste in cima ai pennoni. Stelle e strisce ovunque.

Santo Barezini

- 1 La vignetta, pubblicata fra l'altro sul *The Independent* del settembre 2018, immagina l'incontro nell'oltretomba fra l'anziano McCain ed una giovane vietnamita alla quale dice: "Io cancro al cervello, tu di che sei morta?". "Un tipo a caccia di promozione ha lanciato una bomba su casa mia", risponde lei. V. <http://rall.com/>
- 2 Ideologia che definisce il senso collettivo dell'identità statunitense. V. [en.wikipedia.org/wiki/Americanism_\(ideology\)](http://en.wikipedia.org/wiki/Americanism_(ideology))
- 3 Una fonte militare estremamente affidabile mi raccontò nel 2016 di quanto siano frequenti tali errori nella cosiddetta caccia ai terroristi in Afghanistan, con i soldati USA che fanno piazza pulita degli occupanti di un'abitazione, per accorgersi solo dopo di essere entrati nella casa sbagliata!
- 4 Accade oggi, due volte al mese, secondo una fonte ONU da me recentemente avvicinata. La guerra con i droni è stata fortemente incrementata durante la presidenza Obama.
- 5 Il programma DACA (Deferred Action on Childhood Arrivals), approvato nel 2012, rimandava di due anni, ogni volta rinnovabili, l'espulsione di minori portati illegalmente negli USA.
- 6 Una frase è riportata all'inizio di questo articolo. Per leggere tutto il testo v. www.ushistory.org/documents/creed.htm
- 7 "Un piccolo passo per me, un gigantesco balzo per l'umanità".
- 8 "Il patriottismo deve ispirare gli americani", Boston Herald, 6 settembre 2018.



Boston (Usa)
Ingresso di una casa privata